

Incontro alla Regione
Per il diritto di accesso alla Rai-tv

FIRENZE, 18. Il consiglio d'azienda e il comitato di redazione della Rai di Firenze, insieme alla federazione dello spettacolo e alla federazione unitaria regionale CGIL-CISL-UIL, hanno avuto un incontro con il presidente della Regione, Lello Lagorio. La delegazione sindacale ha presentato alla Regione un documento sui problemi derivanti dall'attuazione della legge di riforma sulla Rai-TV.

E' stata sottolineata la importanza di ricostituire l'unità di tutto lo schieramento riformatore che si impegna per la difesa del monopolio pubblico radiotelevisivo e che trova nella Regione, insieme a tutto il movimento sindacale e associativo, nella lotta per l'approvazione della legge di riforma.

Esistono di fatto attacchi pesanti al monopolio pubblico causati dal notevole ritardo nell'attuazione della legge, ostacolata da forze esterne ed interne all'azienda, legate ancora al vecchio gruppo di potere che non accettano la democratizzazione della Rai.

Inoltre il criterio della lottizzazione, con cui è stato avviato la prima parte della riforma, getta ombre pesanti sui reali principi della legge: autonomia, professionalità, apertura a tutte le forze sociali, politiche e culturali della società.

A giudizio del consiglio d'azienda la notevole proliferazione delle radio e delle tv locali rappresenta «un forte attacco al monopolio pubblico», voluto da ben determinate forze che, secondo i lavoratori, fanno il gioco della destra economica e politica in quanto se le trasmissioni radiotelevisive fossero liberalizzate cadrebbero nelle mani dei grandi gruppi monopolistici privati con grave danno per la collettività.

«Quindi occorre lavorare a una riforma dei dipendenti della sede di Firenze — per la costruzione ed il rafforzamento del collegamento tra Rai e realtà esterna, preconstituendo una reale incidenza sul funzionamento delle strutture aziendali da parte delle realtà politiche, sociali e culturali legate al territorio».

Temi immediati di collegamento sono: la collaborazione a livello di proposte tra realtà locali e lavoratori Rai; l'utilizzazione immediata di nuovi spazi radiofonici regionali attraverso la III rete a modulazione di frequenza (secondo il consiglio di azienda egualmente per la tv si potrebbero utilizzare spazi del I e II canale mediante selezioni regionali secondo le aree attualmente coperte da trasmissioni di carattere regionale; questo in attesa della realizzazione della III rete televisiva); la creazione di biblioteche audiovisive nelle sedi Rai a disposizione dell'esterno; un'agenzia del comitato regionale per il servizio radiotelevisivo. Tale comitato, formato nei giorni scorsi, dovrà essere promotore di programmi, sia per la diffusione regionale che per quella locale, sulla base di una proficua collaborazione con le realtà locali.

Sul diritto di accesso il consiglio d'azienda ha deciso di fare pressione sul consiglio di amministrazione per una attuazione piena ed immediata del regolamento.

Il presidente della Regione, Lagorio, ha risposto che «il complesso delle proposte va nel senso degli orientamenti delle regioni» ed ha sottolineato «il forte e costante impegno delle regioni in direzione del rinnovamento democratico della Rai-TV nel rispetto e nello spirito della legge di riforma, soprattutto per quanto concerne l'affermazione del monopolio pubblico».

Il presidente ha comunicato che sui questi problemi è previsto un incontro tra tutte le regioni che avverrà a Firenze il 20 febbraio e che successivamente, su questi temi, discuterà il Consiglio regionale. E' stato deciso inoltre di preparare un modello di lavoro e un calendario di incontri tra Regione e rappresentanti sindacali sui problemi dell'attuazione pratica della riforma.

Positivo bilancio di attività dell'istituto

A Lucca oltre mille alloggi saranno costruiti dall'IACP

A colloquio con il presidente Malfatti — La situazione nei vari comuni — Crescono le esigenze della popolazione — Il recupero dei centri storici — L'impegno della Regione — Le prospettive per l'anno in corso

LUCCA, 18. Dalla conferenza edilizia residenziale pubblica, organizzata a Lucca dall'Amministrazione provinciale e dall'Istituto Autonomo Case Popolari, emergono elementi interessanti per quanto riguarda sia la situazione complessiva del settore, sia l'impegno specifico e le realizzazioni dell'IACP. Sul problema abbiamo avuto un colloquio con il compagno on. Francesco Malfatti, presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari.

D.: Siamo venuti alla conferenza sull'edilizia residenziale pubblica, che ha tenuto insieme con l'avv. Bicocchi, presidente dell'Amministrazione provinciale, ed abbiamo anche letto il materiale che avete distribuito, che documenta l'attività dell'Istituto. Voi ora riassumerete?

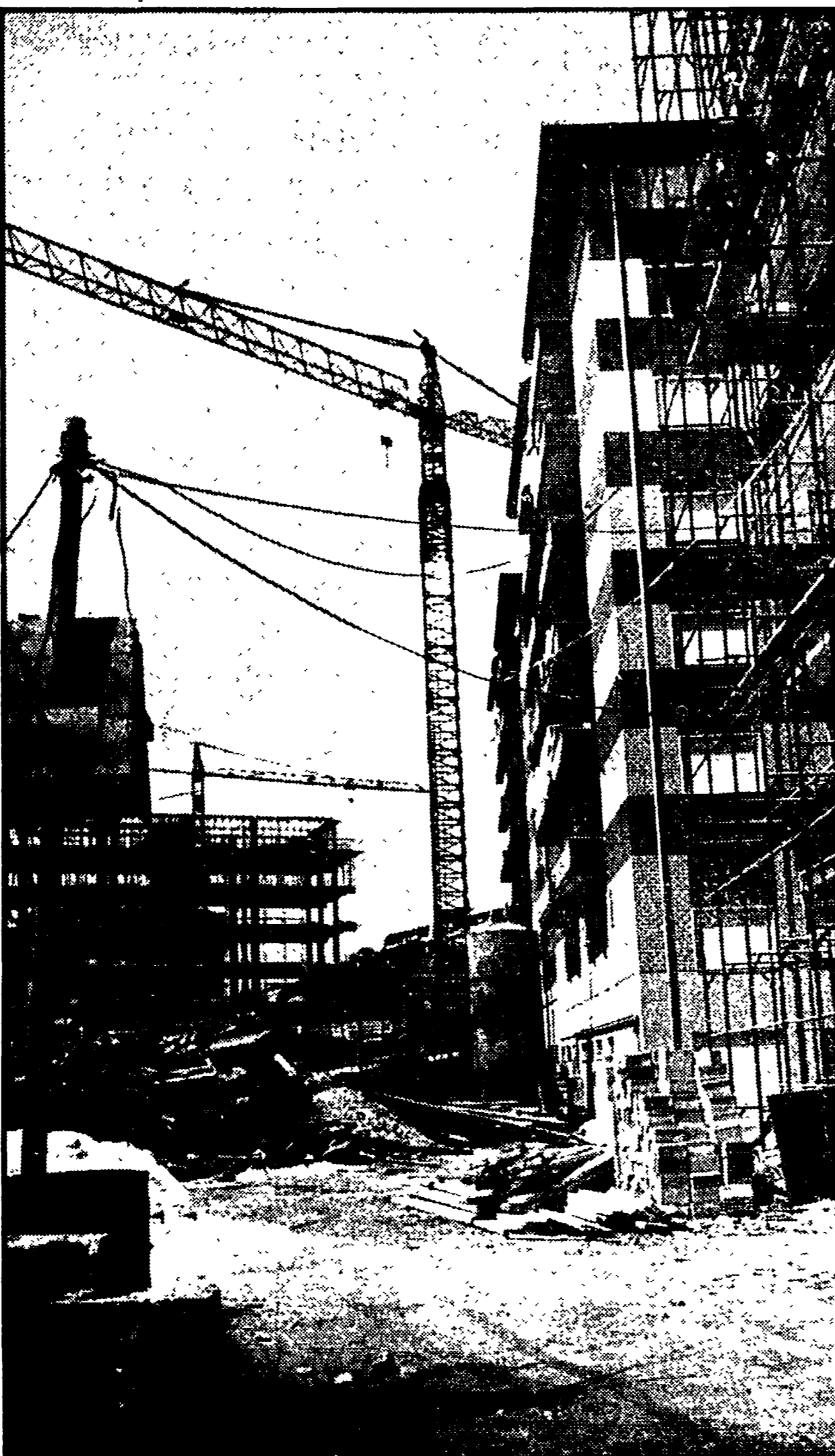
R.: L'attività costruttiva (edilizia abitativa) è in queste cifre: lavori appaltati e iniziati, e per molti dei quali siamo ben oltre il 50% n. 610 alloggi; lavori da appaltare, che debbono comunque iniziare prima del 29 febbraio; n. 124 alloggi. Come si vede in totale sono 954 alloggi. A ciò si debbono aggiungere due alloggi nido — a Castelnuovo e a Fornaci di Barga — i cui lavori sono già iniziati, nonché 13 piccoli cantieri per lavori di risanamento e manutenzione.

Restano poi da appaltare lavori per 900 milioni ancora per opere di risanamento del vecchio patrimonio edilizio abitativo pubblico, le cui perizie sono tutte eseguite ed approvate ed i cui appalti sono imminenti. Tornando agli alloggi si debbono aggiungere tutti quelli che verranno costruiti da cooperative ed imprese, di cui pur non conoscendo il numero esatto sappiamo che ammontano ad una cifra complessiva di 5 miliardi di 569.200.000.

Vedo che siamo oltre mille alloggi. Non è cosa da poco, ma comunque rimaniamo al di sotto del fabbisogno. Cosa puoi affermare a questo proposito?

Ho sottolineato per ora l'attività dell'istituto che a me pare piuttosto imponente, anche se si tiene conto che tutta la progettazione, ad eccezione di 52 alloggi in Lucca, l'intera opera di progettazione è stata realizzata con le nostre forze.

Detto questo, convengo che si ha perfettamente ragione quando si afferma che siamo al disotto dei bisogni. Anche per Lucca ho denunciato la situazione. Abbiamo indetto i bandi generali in 30 comuni su 35 (i 5 esclusi sono piccolissimi comuni) ed abbiamo ricevuto qualcosa come 5.181 domande. Nei soli comuni di Lucca, Viareggio e Capannori, i tre maggiori centri della provincia, abbiamo 2835 domande. Siamo in presenza di una sensibile e preoccupante divaricazione tra la domanda e la



Un cantiere edile a Lucca

disponibilità di alloggi, che, in questo caso — edilizia sovvenzionata — sono intorno a 600.

Nell'attività dell'istituto avete incontrato delle difficoltà per le aree e per le convenzioni. Ricordo che nella conferenza ha parlato anche di questo. Vuoi precisare meglio?

Come ho detto proprio in occasione della conferenza la po-

chissimi comuni ne hanno. Capannori si è dato un piano di zona solo di recente. Viareggio sta lavorando con serietà intorno all'assegnazione provvisoria delle aree con priorità alle cooperative. Ma nel resto della provincia abbiamo poco o niente. Credo che sia necessario muoversi in due direzioni: la prima è quella per i piccoli comuni e li dobbiamo arrivare ad una vi-

littica del territorio spetta a Comuni e Regioni e quella delle convenzioni ai Comuni. Però, credo, che l'istituto, come qualsiasi altro ente o cittadino, abbia il diritto di esprimere opinioni in merito. Ebbene, abbiamo parlato in termini di preoccupazione e manteniamo tale giudizio. Basti pensare che il Comune di Lucca, comune capoluogo, non ha più aree per la 167 e

sione extracomunale del problema. La legge 492, cioè l'ultima in ordine di tempo in materia, parla infatti di interventi unitari di circa 100 alloggi per volta.

L'altra direzione è quella del recupero dei vecchi centri urbani, come politica per salvare non solo un bene economico e storico, molte volte anche di grande valore artistico, ma anche per mantenere le popolazioni in questi centri e risolvere nella loro realtà il problema della casa. Per tutto questo occorre fantasia, studio e perseveranza. La legislazione regionale sui comprensori e sul piano territoriale è destinata ad agevolare tutto questo.

Nella conferenza ha parlato anche delle prospettive per l'anno in corso. Cosa ci puoi dire?

La prima cosa è questa, e lo voglio dire senza mezzi termini: la situazione è gravissima. Nel piano a breve termine si parlò di 6000 miliardi per l'edilizia pubblica abitativa, divisa in tre anni, cioè 2000 miliardi all'anno. Sarebbe già una cosa buona, ma già il segno della inversione di tendenza nel settore dell'edilizia pubblica è un elemento positivo. Per questo va perseguito con fermezza.

Il problema, comunque, è quello di collegare strettamente il piano «a breve termine» a quello «a lungo termine»; il piano triennale a quello decennale. Da 20 mesi il disegno legge Lauricella per il piano decennale «a casa» è davanti alla commissione lavori pubblici della Camera, con il rischio di «stagnarsi». In tale sede dovrà essere affrontato anche il problema dell'investimento privato, che non può essere risolto nel modo indicato dal disegno di legge governativo sul «risparmio - casa - indicizzato».

Dunque il 1976 si annuncia un anno interessante.

E' senza dubbio un anno importante. C'è il disegno di legge Bucalossi sul nuovo regime dei suoli. Va modificato in tante cose. Bisogna mutare soprattutto l'art. 9, dove dice che si possono dare concessioni gratuite (la licenza dovrebbe essere sostituita con la concessione onerosa, da parte del Comune) anche ai casi di ristrutturazione totale degli edifici.

E' chiaro che se passasse l'articolo avremmo un trasferimento della speculazione edilizia del settore delle nuove costruzioni alle vecchie, con un'accentuazione notevole dell'assalto ai centri storici e, maltempore, sia pure per altro verso, il doppio regime. Dobbiamo prepararci su questo argomento ad una dura battaglia unitaria.

a cura di Umberto Sereni

Aperta a Monte San Savino la conferenza di organizzazione

Analisi economica e compiti del Pci nella Valdichiana

Un momento di riflessione e di verifica del primo biennio di attività del comitato di zona — Gravissimo stato di abbandono dell'agricoltura

AREZZO, 18. A due anni di distanza dalla creazione del comitato di zona e in concomitanza con il dibattito sviluppato nella federazione di Arezzo attorno al decentramento delle strutture di partito, i comunisti della Valdichiana hanno dato vita nei giorni scorsi al teatro Verdi di Monte San Savino, alla loro seconda conferenza di organizzazione. Nato come momento di riflessione e di verifica di questo primo biennio di attività del comitato di zona, il convegno ha fatto scaturire un dibattito ricco e articolato, che ha imbroccato due temi fondamentali: da un lato l'analisi della crisi economica della vallata e la definizione di una strategia di lotta che trova nel rilancio dell'agricoltura un cardine fondamentale; dall'altro lato un confronto diretto e ravvicinato delle strutture del partito con i processi di rinnovamento politico e istituzionale innescati dalla avanzata elettorale, dalla nascita del comprensorio, dall'entrata in funzione degli organismi sovracomunali.

La parola d'ordine che domina i lavori della conferenza — «a per la Valdichiana prima di tutto irrigazione» — assume un significato tutt'altro che rituale nel quadro della degradazione economica e sociale della vallata. In questa zona dell'Arezzo, infatti — ricordava il compagno Livi — svolgendo la relazione introduttiva — i guasti generali della nostra economia si intrecciano con gli effetti devastanti di decenni di abbandono e di rastagio. Soltanto nel corso degli ultimi 15 anni la Valdichiana aretina ha perso quasi il 40 per cento della sua produzione, gli «attivi» sono calati di circa 10 mila unità, mentre una larga fetta degli occupati rimasti sono costretti a cercare lavoro fuori della vallata. L'abbandono dell'agricoltura causa prima dello spopolamento e del dissesto, ha raggiunto livelli disastrosi: la zootecnia è praticamente azionata.

Da un anno a questa parte è entrato in crisi anche il settore industriale ed artigianale, soprattutto nel comparto metallurgico. Le cause del fenomeno sono evidenti: il meccanismo di sviluppo economico del nostro paese ha assunto in Valdichiana aspetti emblematici: basso costo delle materie prime e della forza lavoro, dipendenza dai mercati esteri, produzione a scarso contenuto tecnologico. Tutte le caratteristiche che



Un allevatore della Valdichiana al lavoro in una stalla

non potevano reggere all'impulso con l'inflazione, l'aumento di costo delle materie prime e dei combustibili, la crescita del potere contrattuale delle masse lavoratrici. Ecco allora il dilagare della cassa integrazione dei licenziamenti, la chiusura delle fabbriche, la riapertura della piaga del lavoro a domicilio. In sostanza, i mali endemici della nostra economia — il pendolarismo, gli alti ritmi, le cattive condizioni igieniche dei luoghi di lavoro, la fragilità delle strutture produttive — si sono sommati in Valdichiana alle caratteristiche della zone depressa.

Il rilancio dell'agricoltura può rappresentare la chiave di volta di questa situazione. E' ampiamente dimostrato che potenziando questo settore il reddito globale della vallata — che costituisce uno delle più importanti aree agrarie della nostra economia — potrebbe raddoppiare, determinando una generale ripresa negli altri comparti produttivi. Ma per raggiungere questo obiettivo — sottolinea il compagno Luigi Conti, vice responsabile della sezione agraria nazionale — bisogna rillanciare le scelte perseguite fino ad oggi dalla classe dirigente, realizzare quelle opere pubbliche e quelle infrastrutture che la Dc e gli enti da essa diretti non sono stati in grado di portare avanti, recuperare i territori montani.

L'irrigazione, per cui si battono da decenni i lavoratori agricoli e gli enti locali di tutto l'Arezzo — resta il nodo centrale da sciogliere. Oggi, mentre si collegano, con il finanziamento dell'Ente Cassa di Montedoglio, i primi fruttificanti questa mobilitazione, la battaglia deve proseguire per imporre una rapida realizzazione di questo progetto ed un altrettanto sollecito utilizzo di bacini inferiori non meno importanti, come quelli dell'Esse e del Vesiccia.

L'impegno dei comunisti della Valdichiana su questo terreno — e più in generale su quello del rilancio economico della vallata — introduce il secondo filone principale su cui si è svolto il dibattito della conferenza di organizzazione: quello del rapporto tra le strutture del partito e gli enti locali, la Regione, il costituente comprensorio, a cui spetterà la sintesi delle proposte di riassetto del territorio, nel quadro di una visione programmatica degli interventi a carattere complessivo.

La prossima entrata in funzione di questo nuovo organismo, comprensorio della Valdichiana aretina e senese e dello stesso capoluogo aretino, comporta per i comunisti e per tutti gli sinistralisti che oggi amministrano la guida di questa vallata l'assunzione di nuove responsabilità di governo. Ma richiede anche l'apertura di un dibattito e di un confronto con le altre forze politiche e con il partito di maggioranza, con la Dc che superando la fase di opposizione pregiudiziale suscitata al 15 giugno apra la strada a positive intese istituzionali e realizzazioni nel concreto della apertura a tutte le istanze democratiche che rappresentano le caratteristiche di fondo delle amministrazioni popolari uscite rafforzate dall'avanzata elettorale.

In Valdichiana, del resto, pur avendo perduto parte del proprio elettorato, la Dc rappresenta ancora, più che in altre zone, un partito di massa, in cui l'adesione «idea-le» si è sempre intrecciata con un forte collaterale, con l'aggregazione sul terreno corporativo di vasti strati sociali. Oggi questa costruzione vacilla: il cemento dell'antico comunismo non riesce più a reggere, e ciò nonostante la permanenza di spinte alla contrapposizione frontale che vanno denunciate e respinte.

Dopo il 15 giugno, in sostanza, si sono dischiuse nuove possibilità di confronto e di convergenza. I comunisti della Valdichiana non potevano non cogliere questa novità per definire un loro ruolo specifico e per ribadire la funzione di un organismo decentrato — il comitato di zona — che rappresenti un momento di coordinamento, di direzione politica e di collegamento con la vallata senese. Su questo terreno, come su quello delle nuove aggregazioni istituzionali a livello comprensoriale, il dibattito è ancora aperto e dovrà passare attraverso ulteriori momenti di verifica. Ma è evidente fin da ora che si comincia a scrivere una pagina nuova.

Franco Rossi

Ricordi Ad un anno dalla scomparsa del compagno Guido Paoletti la consorte compagna Silvana Arcia ha sottoscritto lire 5.000 per la stampa comunista.

Conferenza delle donne comuniste a Massa Carrara

LA CRESCITA «IMPETUOSA» DEL MOVIMENTO FEMMINILE

Ampia e qualificata partecipazione — Un momento di riflessione sul rapporto tra problemi specifici e generali — Le gravi ripercussioni della crisi economica sul lavoro femminile — La lotta per l'inserimento nel mondo della produzione, per i servizi sociali e i diritti civili — La presenza nel partito

MASSA CARRARA, 18. In preparazione di quella nazionale, si è svolta domenica nella sala di rappresentanza del comune di Carrara la conferenza provinciale delle donne comuniste. Alla conferenza provinciale si è giunti dopo un ampio approfondito dibattito che si è svolto nelle sezioni e che ha trovato nei congressi ordinari le occasioni naturali per esprimersi in tutta la sua completezza e in tutta la sua problematica.

Che la «questione femminile» sia stata recepita nel suo aspetto di questione nazionale è stato dimostrato anche dalla massiccia presenza alle assise provinciali delle compagne — alcune giovanissime, ed è stata questa la grande novità — e dei compagni. La sala di rappresentanza infatti era gremita e si è dimostrata insufficiente ad accogliere tutti i partecipanti.

La conferenza non ha voluto essere e non doveva essere una mera manifestazione comunista, ma l'occasione per una riflessione di merito non soltanto su tutti i temi concernenti le donne, ma anche sulla situazione di crisi economica e politica che attanaglia il nostro paese. D'altro canto è proprio partita da qui la compagna Marilina Ulivi, della segreteria provinciale della Federazione comunista, nell'introdurre con una ampia, articolata relazione, il dibattito.

La responsabile delle comuniste di Massa Carrara ha richiamato i motivi che sono stati messi alla base della preparazione della conferenza delle donne comuniste, partendo dalla constatazione che viviamo in un momento in cui si manifesta in tutta la sua consistenza una lotta per i diritti civili, i quali passano essere intesi come diritti per la donna ad essere considerata a tutti gli effetti una protagonista dei momenti evolutivi e non come essere emarginato o «atto» soltanto ad effettuare determinate mansioni.

E' in questo contesto pertanto che si colloca la lotta che il partito comunista porta avanti: una lotta che viene sviluppata sulla base della realtà e in un processo strutturale e sovrastrutturale che risponde ad una concezione del mondo che è tipica dei comunisti e che lungi dall'essere totalizzante, si precisa sempre più come una concezione che tende a liberare tutti gli esseri umani ed in primo luogo la donna, sulla quale pesano ancora i tabù, i limiti, le incertezze e inculcate in esse dalle classi dominanti.

Naturalmente è alla luce di tutto questo — ha ancora aggiunto la relatrice — che si

comprende la posizione che i comunisti hanno avuto sul divorzio e che hanno ora sull'aborto: posizioni estremamente chiare e precise che rifuggono da quelle tesi femministe fine a se stesse, oppure da quelle posizioni radicali e massimalistiche, che non aiutano il processo di emancipazione femminile nel contesto delle lotte per la trasformazione della società italiana.

D'altra parte non c'è mai una separazione dalla lotta generale per lo sviluppo democratico ed economico con la lotta di emancipazione. A dimostrare ciò sta proprio la considerazione che la gravità della situazione economica è nata in prima persona dalla donna: con il licenziamento o con il peggioramento della sua condizione anche quando non è nel processo produttivo.

Ciò è vero soprattutto per la provincia di Massa Carrara dove soltanto il 16,82 per cento delle donne è interessato alla produzione: una percentuale «troppo bassa» che colloca la nostra provincia all'ultimo posto in Toscana e che dimostra peraltro un'altra cosa, e cioè che la nostra provincia subisce, a causa della sua crisi economica endemica come è stata definita da un intervento, i contraccolpi della più generale crisi del paese.

E' fuori dubbio — è stato ancora sottolineato dal dibattito — che si dovrà operare per conquistare tutti gli obiettivi che persegue il movimento femminile per una rete di asili nido, di consultori, per estendere la rete delle scuole materne gli uni e le altre non considerati come meri servizi assistenziali ma come conquiste altamente sociali.

Il processo di scolarizzazione, la nascita degli organi collegiali della scuola, hanno contribuito ad abbattere quella barriera che «relegava» la donna nell'angolo della casa secondo una determinata concezione; scricchiolano le dischiuse ampie possibilità per la donna ad essere presente ovunque nella società.

Bisogna incoraggiare questa tendenza avendo l'attenzione di seguire la realtà per come si presenta a Massa Carrara con sue caratteristiche particolari, in un ambiente che emargina la donna perché i settori produttivi non hanno riconosciuto una riconversione produttiva. Qui si coeque ancora uno dei nodi di fondo delle proposte che il partito comunista porta avanti per uscire dalla crisi economica e sociale del paese. Ne è mancato nel dibattito l'esame della forza organizzativa per dire con estrema chiarezza che la percentuale delle iscritte al partito è inferiore

a quella che si registra nazionalmente e che ancora poche sono le donne negli organismi dirigenti delle sezioni. Si è trattato insomma di una conferenza né trionfalistica, né rituale, ma di un fatto politico come si addice al primo partito della provincia.

Gli interventi che sono seguiti alla relazione — hanno parlato Antonella Sbrana, Anna Antonuzzi, Pina Menconi, Rosalba Bastari, Paola Bonomi, Isa Tavarelli, Carla Tarabella, Franca Tognoni, Paola Menconi — hanno arricchito l'impostazione. Il compagno Bagnoni ha portato il saluto della Camera del Lavoro con un intervento organico. Il sindaco di Montedoglio, la compagna socialista Anna Orlandi, ha portato il saluto sottolineando il significato della conferenza provinciale delle donne comuniste, mentre la compagna Lucia Vianello, del comitato regionale delle donne comuniste, ha sottolineato il valore e l'importanza che acquisterà la conferenza nazionale delle donne comuniste soffermandosi sulla situazione del paese.

Alla conferenza hanno presenziato il compagno Silvio Togniani, sindaco di Massa, il presidente dell'Amministrazione provinciale, compagno Costa, il compagno Puccarelli, assessore al comune

Sospesa la mostra di Borgo a Mozzano

Il mercato dell'azalea avrà uno stand a Genova

Constata l'impossibilità di organizzare una manifestazione ad alto livello nel paese della Lucchesia

LUCCA, 18. Quest'anno non si farà la mostra mercato dell'Azalea, il tradizionale appuntamento con i fioricoltori lucchesi che a primavera si svolgeva a Borgo a Mozzano, centro della media valle del Serchio. La decisione è emersa dopo una serie di consultazioni fra gli enti interessati, che avevano patrocinato l'iniziativa, centro studi, agricoltura, amministrazione comunale e fioricoltori locali ed è stata motivata con l'impossibilità di garantire una manifestazione all'altezza con quelle degli anni precedenti.

Infatti nello stesso periodo previsto per l'appuntamento borghigiano, si svolge a Genova la mostra dell'Euroflora, a carattere internazionale, verso la quale si dirazzano molti degli abruzzati partecipanti all'iniziativa di Borgo a Mozzano.

Azalea aveva suscitato in paese e nei centri vicini, uno stato di perplessità, con punte di scontro e proprio quest'anno. Dietro «sorelle» con il nostro gruppo consiliare l'amministrazione comunale ha convocato un'assemblea pubblica per fare il punto sulla situazione e spezzare le ragioni degli eventi. Durante il dibattito è stato concordato di trasformare l'iniziativa in biennale, in modo da assicurare una continuità ed è stato annunciato che la Regione Toscana ha riservato nello stand che allestirà a Genova uno spazio ai fioricoltori borghigiani, assicurando loro anche un contributo finanziario.

Questa comunicazione ha destato una eco favorevole, e già ferre il lavoro fra i «maestri» dell'Azalea per poter esporre alla mostra genovese e il meglio della loro produzione.

La notizia della mancata ripetizione del mercato della